

## V DOMENICA DI QUARESIMA

### **Preghiera allo Spirito Santo**

**Solista:** Vieni Spirito Santo insegnami ad ascoltare il mormorio della Parola di Vita lontano dalla danza delle parole: fa di me un albero saldamente piantato presso quel corso d'acqua che porta molto frutto.

**Tutti:** *Vieni Spirito santo, Spirito di luce e di santità*

**Solista:** Vieni Spirito Santo fortifica in me l'uomo interiore per diventare giorno dopo giorno il terreno fertile che produce i frutti gustosi del tuo amore.

**Tutti:** *Vieni Spirito Santo, Spirito di sapienza e di consiglio*

**Solista:** Vieni Spirito Santo perché impariamo a vedere le opere di Dio nei miracoli di amore che si realizzano in noi e nelle persone che incontriamo.

**Tutti:** *Vieni Spirito Santo, Spirito di libertà e di pace*

### **Dal Vangelo di Giovanni (12,20-33)**

**In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».**

**Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».**

**Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».**

**La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.**

Questo brano del Vangelo segue immediatamente la narrazione dell'ingresso trionfale del Signore a Gerusalemme. È stata un'accoglienza festosa, trionfante che ha coinvolto tutti gli abitanti della città e non solo. L'evangelista parla di alcuni greci dunque pagani, saliti a Gerusalemme per l'occasione delle feste pasquali. Certamente avevano sentito parlare di Gesù, del suo carattere profetico, della sua autorevolezza nel rivolgersi alla gente. Gesù ha conosciuto un certo successo, che gli ha procurato fama, oltre che acerrimi nemici. Questo successo inquieta soprattutto gli uomini religiosi, impazienti di frenare ed estinguere il movimento nato dalla predicazione di Gesù. Costoro poco prima erano arrivati a dire: "Ecco, tutto il mondo gli va dietro!" (Gv 12,19), chiedendosi come mettere in atto qualcosa di definitivo riguardo a Gesù, di risolvere la questione una volta per tutte. Questo il contesto.

Il brano è caratterizzato da due momenti:

1. La dichiarazione di Gesù che annuncia la sua glorificazione con la breve parola del seme.
2. Il turbamento di fronte all'imminente sentenza di morte che segnerà la glorificazione del Padre e la sua quando innalzato da terra attirerà tutti a sé, glorificazione che viene confermata con una voce che viene dall'alto.

Una parabola, quella del seme, che è molto breve, ma espressiva: come in natura, il chicco di grano muore per generare una nuova vita, così sarà la morte di Gesù. La sua risposta a Filippo e Andrea spiazza tutti: si paragona a un chicco di grano che deve morire per portare frutto. Una risposta che necessita di occhi profondi: se volete capire me, guardate il chicco di grano; se volete vedermi, guardate la croce. Il chicco di grano e la croce, sintesi umile e vitale che ci trasmette un sublime insegnamento sulla sua vicenda personale di Gesù e anche su quella dei suoi discepoli.

Un verbo balza subito in evidenza: se non muore, se muore. E pare oscurare tutto. Lo scopo verso cui la frase converge non è però morire, ma "produrre": il chicco produce molto frutto. L'accento non è sulla morte, ma sulla vita. Gloria di Dio non è il morire, ma il molto frutto buono.

Invece di orientare lo sguardo verso l'alto, il cielo, lo orienta verso il basso, la terra. Invece di concedere prodigi straordinari, che forse se l'aspettavano, indica il più ordinario degli avvenimenti naturali.

La sua morte è una semina, nella quale il seme deve cadere a terra, essere sotterrato, morire come seme e dare origine a una nuova pianta che moltiplica i semi nella spiga. Per questo aveva detto a Nicodemo: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato".

Così Gesù legge la propria morte e così rivela che anche per noi, uomini e donne alla sua sequela, diventa necessario morire, cadere a terra e anche annientarci per dare frutto.

È una legge biologica, ma è anche il segno di ogni vicenda spirituale. Il cristiano che vuole seguire il Signore, deve accogliere questa morte.

La seconda immagine dell'auto-presentazione di Gesù è la croce: quando sarò innalzato attirerò tutti a me. Io sono cristiano per attrazione: dalla croce erompe una forza di attrazione universale, una forza di gravità celeste che mi risucchia, lì è l'immagine più pura e più alta che Dio ha dato di se stesso.

Con che cosa mi attira il Crocifisso? Con i miracoli? Con lo splendore di un corpo piagato? Mi attira con la più grande bellezza, quella dell'amore. Ogni gesto d'amore è sempre bello: bello è chi ami e ti ama, bellissimo è chi, uomo o Dio, ti ama fino all'estremo. Sulla croce l'arte divina di amare si offre alla contemplazione di tutti.

Niente di eccezionale quindi, ma due immagini efficaci per evidenziare la centralità del mistero della vita di Gesù: la gloria attraverso la croce, l'altezza del cielo attraverso la profondità della terra, ... non sarà l'acclamazione del popolo che farà venire il Regno, ma il consenso del Padre, dopo che ha accolto il dono del Figlio.

Gesù è glorificato con la sua morte perché nel suo infinito amore, attirerà a sé tutta l'umanità e il Padre è glorificato perché attraverso il Figlio amato tutti gli uomini sono salvati.

Gesù nel pronunciare queste parole è turbato. Ha la piena consapevolezza di essere alla fine e per il segno dei greci che rappresentano i pagani raggiunti dalla sua Parola, dalla sua testimonianza, e per la consapevolezza di una missione che avendo urtato la sensibilità dei capi del popolo e contravvenuto ad alcune norme religiose, si avviava alla conclusione.

Di fronte al dramma che sta per iniziare, la sua anima è torturata e sulle sue labbra affiora un'invocazione: «Padre, salvami da quest' ora!». È evidente l'angoscia che squassa le fibre interiori di Gesù. È proprio qui l'aspetto sorprendente di questo passo: il Figlio di Dio, come un qualsiasi uomo che sente avvicinarsi la morte, implora di essere "salvato", chiede a Dio di allontanare quello spettro da incubo. Il desiderio di sfuggire al dolore e alla morte sono condensati in queste poche parole così umane.

E rendendosi conto di quanto poteva accadere in tempi brevi, lui stesso afferma di essere turbato, ma come succederà nell'orto degli ulivi, si riprende subito e afferma che questa è l'ora tanto attesa e lo stesso

evangelista Giovanni, afferma, che Gesù, all'inizio della cena pasquale, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, esprime coscientemente la sua totale adesione all'ora. Egli sa che il Padre ha un progetto da attuare, ecco, allora, la conclusione decisiva: «Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!».

E il Padre pone il suo suggello con una voce celeste che è simile a un tuono, il simbolo delle rivelazioni divine: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!» (cfr. Giovanni 12,28-29).

*Breve stacco per interiorizzare questo annuncio*

Iniziamo l'ultima settimana di quaresima con il desiderio di vedere il Cristo nella sua dolorosa passione, nella sua atroce morte e nello splendore della risurrezione. Una visione contemplativa che ci invita a seguirlo. E allora:

### **Un invito**

La storia del piccolo chicco di grano aiuta anche a capire noi stessi e il senso della nostra esistenza. In che senso... ce lo spiega Gesù stesso, quando, dopo aver parlato del chicco di grano, aggiunge: "Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna" (cfr. Matteo 16, 25).

Cadere nella terra e morire, non è dunque solo la via per portare frutto, ma anche per "salvare la propria vita", cioè per continuare a vivere.

Se l'uomo non passa attraverso la trasformazione che viene dalla fede e dal battesimo, se non accetta la croce, ma rimane attaccato al suo naturale modo di essere e al suo egoismo, tutto finirà con lui, la sua vita va ad esaurimento.

I nostri migliori progetti e affetti devono passare per questa fase di apparente buio e di gelido inverno, per rinascere purificati e ricchi di frutti. È un invito deciso, esigente ma carico di speranza, di futuro.

### **Un messaggio**

In questo cammino di vita spirituale che passa attraverso i normali sintomi della purificazione: le tentazioni, lo scoraggiamento, la stessa malattia fisica o spirituale, è importante sentire la sua vicinanza. Quella che lui ha vissuto nei momenti cruciali della sua esistenza terrena, e quella della sua parola che ci assicura: "venite a me quando siete stanchi e io vi consolero" o raccogliendo l'invito del salmista: "getta nel Signore il tuo affanno ed egli ti consolera".

### **Un impegno**

Vedendo con gli occhi del cuore questo Dio che ha vissuto la sua ora tremenda in un clima di donazione, di amore, anche noi innamorati di questo Dio che si fa nostro "prossimo", abbiamo un modo per dirgli che

gli siamo immensamente grati per il suo infinito amore: vivere come ha vissuto Lui. "Chi ama la propria vita la perde" (Gv 12,25). Chi ama il proprio io e vive per i suoi interessi, si gonfia solo di sé ed è perdente. Chi invece accetta, è disponibile e serve, vive al modo di Dio: allora è vincente, salva se stesso e gli altri; diventa seme di speranza per il mondo. Ma è bello aiutare gli altri, servire gli altri... Forse ci stancheremo! Ma è così e di certo l'abbiamo sperimentato molte volte, la vita si riempie di gioia e di speranza. Questo è amore e speranza insieme: servire e dare. Lasciamoci avvolgere e coinvolgere nel mistero d'amore di Gesù. E ognuno di noi si chieda: «Ma io amo? Cerco di imparare ad amare ogni giorno di più? di donarmi sempre un po' di più?». In questa assimilazione a Cristo diventiamo "prossimi" di quanti ci passano accanto nella vita, pronti a "farci uno" con loro, ad assumere la diversità, a condividere un dolore, a risolvere un problema con un amore concreto fatto servizio. Solo servendo possiamo seguire Lui.

La Parola che anche questa sera Dio ci dona, dà senso alla nostra vita, al nostro soffrire, al nostro morire, al nostro amare.

La fraternità universale per la quale vogliamo vivere, la pace, l'unità che vogliamo costruire attorno a noi, è un vago sogno, una chimera se non siamo disposti a percorrere la stessa via tracciata dal Maestro, se non siamo disposti ad accogliere l'insegnamento del chicco di grano per lasciarci tutti attrarre da Lui.

**Concludiamo** pregando insieme e lentamente questo inno cristologico nella lode al Padre che ci ha donato il Figlio, nella benedizione a Gesù che si è fatto seme interrato per darci la vita, nell'invocazione allo Spirito perché ci doni la capacità di morire a noi stessi ed essere generatori di vita

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;*

*ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini;*

*apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce.*

*Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome;*

*perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra;*

*e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.*

(Fil 2,5-11)